I BACCANALI ABOLITI

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

L'ESTATE DEL 1832

Milano

Dalla Tipografia Manini

1832.

N. B. *Per brevità dello Spettacolo si ommetteranno i seguenti pezzi:*

Pag. 7 Tutta la Scena Terza andando alla Scena Quarta.

» 10 *Fec.* Ohimè! Dischiuso ec., andando alla Scena Settima.

» 19 ATTO SECONDO *s' incominci Post.* Romani, i sensi miei ec.

I BACCANALI ABOLITI

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

l' Estate del 1832

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D' OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, Num. 4085.

PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO, Console,
Signor Emilio Serda.
SEMPRONIO,
Signor Eliodoro Bianchi.
MINIO, Sommo Sacerdote,
Sig. Luigi Leonardi.
EBUZIO,
Signora Giuditta Schiroli Bourgeois.
FECENIA,
Signora Giulia Corradi.
IPPIA,
Signora Concetta Zandri.
LENTULO,
Signor Francesco Biscottini.
AUGURE SOMMO,
Signor N. N.

Ministro di Bacco.
Sacerdoti di Marte.
Coro di { Duci. Baccanti.
Littori.
Seguito de' Baccanti.
Soldati.

L' azione è in Roma.

Musica del signor Maestro PIETRO GENERALI

Pittore delle Scene
Signor QUAGLIA.

Maestro al Cembalo
Signor GIACOMO PANIZZA.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor EUGENIO CAVALLINI.

Professora d' Arpa
Signora ANTONIA ZANETTI.

Maestro e Direttore de' Cori
Signor GIULIO BUSSI.

Proprietarj del Vestiario
Signori LEONI e BASSI.

Attrezzista
Signor GIUSEPPE FORNARI.

Macchinista
Signor GIUSEPPE SPINELLI.

Direttore dell' illuminazione
Signor CARLO BARNI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio di Marte.
Apparecchio per un solenne sagrifizio.

POSTUMIO, IPPIA, LENTULO, AUGURE,
Sacerdoti di Marte, Soldati, Duci, Littori e Matrone.

Coro.

Odi, gran Nume, i voti
De' figli tuoi devoti,
D' un popol che t' adora,
Che implora il tuo favor.

Post. Scendi con noi fra l' armi;
Sia la Liguria doma;

Con Coro Fa ch' io/ei ritorni a Roma
Degli empi punitor.

Post. Squillin le trombe. (*Squillo di trombe in lontano*)

Tutti Al campo. (*Lampi e tuono*)
Oh Ciel!

Aug. Fermate.

Tutti Ah!... dì!

Aug. Sull' Ara il fuoco spegnesi, (*si smorza l'Ara*)
Ricusa il Ciel le vittime;
Pende su Roma il fulmine
Di un Nume punitor. (*terrore in tutti*)

Tutti Trema il suol, si scuote il Tempio,
Cupo tuona, il ciel s' oscura...
Qual minaccia a noi sciagura?
L' alma agghiaccia di terror.

Deh ! proteggi,
Ciel clemente !
Chi innocente
Serba il cor.
Piombin poi
Gli sdegni tuoi
Su chi desta
Il tuo furor.

Aug. O Romani, i più neri,
I più atroci sacrileghi delitti
Da lungo si commettono fra voi.
Superba ed impunita erra la colpa,
Celata ognor da formidabil velo;
Ma, stanco, tuona a fulminarla il cielo.

Post. Quale orrore!

Ipp. Che sento?
Oh noi miseri!

Len. Ohimè! sarebbe forse?... *(turbato)*

Aug. Si plachino gli Dei,
O i ribellati Liguri giammai,
Console, domerai. L' alta vendetta
Dei Numi, de' Romani a te si spetta.

Post. Ed io, lo giuro a' sempiterni Dei,
La compirò. Ne' loro nidi i rei
Fia mia cura assalir. Sull' empie teste
Piomberà per mia man l' ira celeste.

Aug. L' opra sublime, va, Postumio, imprendi,
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi. (*Parte coi Sacerdoti : Ippia colle Matrone parte anch' essa)*

SCENA SECONDA

POSTUMIO, LENTULO.

Quale in que' detti asconde orrido arcano?
Dunque sdegnato il Cielo
Contro Roma sarà? Lentulo, ascolta;

Fa che novello cenno
Attendan le legioni *. A me conviene (* *Lent. parte coi duci e i soldati*)
Tutto in prima scoprir. L'Augure sommo
Non invano parlò. Fecenia istessa,
Co' dubbi suoi, co' suoi non chiari accenti
D'Ebuzio sul destin, m'agita il seno;
Ma in breve il ver mi sarà noto appieno.
(*Parte coi Littori*)

SCENA TERZA

Bosco Sacro, con tempio di Bacco da un lato praticabile.

SEMPRONIO, FECENIA.

Semp. Agli sdegni, all' ire insane
No, non cede un' alma forte,
E il rigor d' avversa sorte
Mai non giunge a paventar.
Fec. Il piacer d' un casto affetto
Sol conosce un fido core;
Voglia rea, perfido amore
Mai nol giunse a debellar.
Semp. Dunque sorda a' voti miei...
Fec. Sempre odioso a me tu sei.
Semp. Dunque ingrato io ti sarò.
Fec. Sempre ognor ti sprezzerò.
A due { Sì, lo giuro ai sommi Dei,
Che punito / pentita io ti vedrò.
Semp. Eppur, Fecenia, ancora
Meco potresti, in dolce nodo unita,
Bella passar la vita.
Le ricchezze, gli onori
Dividerei con te.
Fec. Taci una volta,

Perfido, traditor. Dal guardo mio
Involati per sempre. Ad ogni istante
Tutta d' orror mi colma il tuo sembiante.

Semp. Vanne, stolta, e vedrai
Sul mio rival, su te, quanto pur sia
Tra poco orrenda la vendetta mia. *(partono)*

SCENA QUARTA

EBUZIO, *Coro di Baccanti con sistri e tibie, e Ministri di Bacco.*

Coro Evoè, Bacco, evoè.
Bacco s' onori,
Bacco s' adori,
Dell' Indo indomito
Il domator.
Lieto e fecondo
Per esso è il Mondo;
È de' mortali
Consolator.
Ma formidabile
S' ira l' accende,
Di chi l' offende
Sterminator.
Temuto e celebre
Del Dio Tebano
Il Rito arcano
Trïonfi ognor.
Evoè, Bacco, evoè. *(Ebuzio arriva accompagnato dai Ministri, due dei quali avranno, uno il serto, l' altro il tirso)*

Ebuz. Ove son' io? Qual sacro orror e quale
Alto rispetto il piè m' arresta! ah! parmi
Che, scosso ad ogni passo
Da insolito terrore,
Manchi l' usato ardir, mi tremi il core.

Coro Dal tuo sen lungi il terrore,
Bacco è con te. *(il Ministro gli cinge il capo d' un serto di pampini)*

Ebuz. Te bacio, augusto serto; anch' io di Bacco
Figlio dunque sarò. Spirto novello
Par ch' io riprenda. In mezzo a voi, sì, in questo
Formidabil recesso
D' esser mortal più non mi sento adesso.

Coro Temi il tirso punitore
Se vacilla la tua fè.
(il Ministro gli presenta il tirso)

Ebuz. Non temete: i sommi Dei *(prendendo il tirso)*
Questo cor devoto adora;
Il candor de' voti miei
Serberò costante ognor.

Coro E fra l' armi e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. *(da sè)* Nume perdonami
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
Ad un Baccante,
Sospir che tenero
Parte dal cor.
Del mio delirio
È colpa Amor.

SCENA QUINTA

Minio *e detti.*

Min. Ite. *(ai Baccanti)* Accostati Ebuzio. *(i Ministri ed i Baccanti partono)*

Ebuz. O Sommo Sacerdote, a' piedi tuoi . . .

Min. Sorgi, m' abbraccia, or figlio *(mettendogli una*
Tu sei di Bacco e mio. *mano sul capo)*
Or va, t' innoltra ov' è più folto il bosco,
Ivi il Nume t' attende, ivi deporre
Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda

Dal far di noi, del Dio, sospetti audaci,
Credi, osserva, obbedisci, adora e taci.

Ebuz. E ciò fia

Min. Vanne or dunque,
T' abbandono a quel Nume, alla tua sorte:

Ebuz. Io gli vo incontro. (*s' interna nel bosco*)

Min. (E incontrerai la morte). (*entra nel Tempio*)

SCENA SESTA

FECENIA *sola quindi* EBUZIO.

Fec. Invano ai numi io chiedo una mercede
All' immenso soffrir che mi divora;
E per Ebuzio ancora
Palpitare, tremar, fremer degg' io!...
Nè all' immenso dolor pon modo un Dio!
Scenda dal ciel deh! scenda
La speme nel mio seno
Essa di pace almeno
Doni lusinga a me.
E un Dio pietoso intenda
I voti della fe.
Ah! per pietà consolami
Lieto mi splendi o cielo:
Di tanti affanni e palpiti
Fu dissipato il velo
E viva in sen di pace
L' anima mia per te.
Spenta la bella face
Di calma ancor non è.

Fec. Ohimè! Dischiuso è già l' infame Tempio,
Già nelle soglie infauste i rei Baccanti
Sono adunati... e forse...
Oh Ciel!... se tardi io giunsi,
Se, tratto all' Ara, avesse il voto rio...
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

Ebuz. Chi il nome mio (*tornando*)... che vedo!
Tu qui Fecenia!... ah! dimmi...

Fec. A me rispondi
Sei tu Baccante? (*con agitazione*)

Ebuz. Appena iniziato
Mercè le cure di Sempronio
Son nei riti primier. E tu, mia cara,
Come tu in questi luoghi? a caso forse...

Fec. No: di te solo in traccia,
Misera! io venni; ma Baccante io pure
Son da gran tempo. (*appassionata*)

Ebuz. Sì? (*con gioja*)

Fec. (*con dolore*) Pur troppo.

Ebuz. (*sorpreso*) Oh! Dio!

Fec. Cara ti son? (*vivamente*)

Ebuz. Potresti (*tenero*)
Tu dubitarne?

Fec. Ebben, seguimi, vieni
Lungi da questa selva... da quel tempio
Funesti al sangue tuo. Fuggi que' riti... (*lo prende per la mano*)

Ebuz. Fermati... e tu, tu sei Baccante, e irriti
Così il Nume, e non temi? In tal momento...

Fec. Io sol per te pavento.
L' aura che spiri, aura è di morte, trema...
Sempronio... è un empio... abusa
Della fiducia tua, cerca involarti
Il paterno retaggio. Infami mostri
Erran per quella selva. Il culto indegno
Conosco, abborro... meco lo detesta.
Cangia, cangia pensier.

Ebuz. Taci, t' arresta.
Quai sacrileghi accenti! Io non conosco
Più omai Fecenia mia; va, non ti credo.

Fec. Io dunque morte, o sommi Dei, vi chiedo.
Ah! s' è ver che m' ami ancora,
Cedi, o caro, a chi t' adora;
All' orror che ti circonda
Deh! t' involа per pietà.

Ebuz. Fosti ognora il mio tesoro;
Dopo i Numi, il sai, t' adoro;
Ma giurai, sarò Baccante,
La mia fè non cangerà.

Fec. Se di me pietà non senti...
Per te almen, pe' giorni tuoi...

Ebuz. Qual trasporto! e che dir vuoi?...

Fec. Quella selva... quella notte...

Ebuz. Segui...

Fec. Oh ria fatalità!

A due.

Oh! qual mai per me funesto!
Qual d' orrore istante è questo!
Geme il povero mio core,
E più pace, oh Dio! non ha.

Fec. Salvati: è tempo ancora.

Ebuz. Lasciami: è vano omai.

Fec. Misero!

Ebuz. E che!

Fec. Non sai?...

Ebuz. Piangi?...

Fec. Caro, per te.

Ebuz. Ah! vanne: già vicino
Io sono a delirar.

Fec. Sì vado: già vicina
Io sono a delirar.

A due { Affanno eguale al mio,
No, non si può provar. (*partono*)

SCENA SETTIMA

SEMPRONIO e MINIO.

Semp. Fecenia ell' è. Non m' ingannai pur troppo.
(*guardando dove sono entrati*)
Tu la ravvisa pur... Parlò con esso.
Di' che son vani i miei sospetti adesso.

Min. E che perciò ? Dal bosco
Ebuzio più non sortirà , t' affida.
Semp. Ah ! sì, ch' ei pera, e scenda
Fra l'ombre in pria, che, adulto, a me contenda
Il paterno retaggio.
Min. E di tant' ira
Forse è cagione amore ?
Semp. Per Fecenia ?... È una serpe a questo core ;
Mi sprezza... A lei palese
È il segreto fatal di quella notte
In cui d' Ebuzio il padre... Ah! può colei
Perderci tutti.
Min. Perderci ? (*con disprezzo*)
Semp. Minaccia
L' Augure sommo e il Console. Deh ! affretta,
O più pace non ho, la mia vendetta. (*parte*)

SCENA OTTAVA

MINIO e LENTULO, *con Littori.*

Min. Io non comprendo quale
Vano timor ... che miro ?
Un Capitan Triumvìro ?
Len. Littori ,
Qui la sedia curule ,
Viene il Console. (*i Littori situano la sedia*)
Min. (Oh Ciel ! Arte). Baccanti ,
(*verso il Tempio*)
Sacri ministri , escite ,
L' Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA NONA

Ministri e Baccanti dal Tempio, Duci,
POSTUMIO, SEMPRONIO *e detti.*

Coro

Della patria alla gloria, all' onor
Viva Postumio ognor!
La sua più bella età
Roma fiorir vedrà.
Del saggio Numa ai dì
Noi tornerem così.
Caro al ciel, del Tebro onor
Per valore e per pietà.
Della patria alla gloria, all' amor
Viva Postumio ognor. *sul finire del Coro esce Semp. e s' arresta sorpreso, indi s' avanza lentamente*)

Semp. (Qui il Console? A che mai?)
Min. Di Stimula alla selva, qual ti guida,
Signor, alta cagion? Di Bacco forse
All' armi tue cerchi il favor?
Post. Appunto.
E a' sacri riti e al sagrificio augusto
Assisterò nel gran delubro io stesso.
Min. Tanto non è, perdona, a te concesso.
Sacro recinto è quello
Che da' Baccanti separa i profani.
Post. Sdegna dunque il tuo Nume i voti umani?
Min. No, ma sol pe' Baccanti...
Post. E se del suo potere usar volesse
Il Console?...
Min. Dovrebbe
Il Console temer l' ira del Nume.
Semp. E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar, di roman sangue in pria

Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.

Post. Tu parli ardito in ver.

Semp. Ardito io parlo
Perchè Baccante io sono, e son Romano.

Post. Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.

Semp. (Che fia!)

Min. Signor,... perdona...
Sacra è per lui quest' ora....

Post. Ebuzio dissi, e tosto.
Al Console obbedisci.

Min. (Io fremo) (*va a cercare Ebuz.*)

Post. Al Foro (*alzandosi*)
Mi renderai ragion or or, superbo,
Di tua baldanza estrema.
Sempronio io so più che non pensi, e trema.

Semp. Io tremar? Mal conosci
Dunque Sempronio. Autoritade in Roma
Non v' è sopra de' Numi; ed io la loro
Santa ragion e i nostri
Sacri dritti difendo,
Se in quel recinto il passo a te contendo.
Pensa ch' io serbo in petto
Ardito cor romano;
Rispetta il Dio tebano,
O ch' ei ti punirà.

Post. Non insultare andace
Con falso zelo i Numi;
Celare invan presumi,
Perfido l' empietà.

Semp. Il tuo poter non temo.

Post. Frena l' orgoglio insano.

Semp. Ti sprezzo, audace, e trema.

Post. Perfido! io non ti temo.

A due { Ah! che non ha più freno
L' acceso cor nel seno;
Fremere quell' aspetto
D' ira, d' orror mi fa. }

Post. Nè Ebuzio ancor... (*impaziente, volendo entrare nel Tempio*)
Semp. Rimanti. (*opponendosi*)
Post. Littor...
Semp. Baccanti.
A due Olà. (*i Littori si avanzano colle scuri in alto, ed i Baccanti ne difendono l'ingresso coi tirsi*).

SCENA DECIMA

Ebuzio, Fecenia, Ippia *e detti.*

Ebuz. (Che veggo?)
Fec. / *Ipp.* Che si vuole?
Ebuz. Ah! v' arrestate.
Fec. / *Ipp.* Deponete l'acciar.
Ebuz. / *Fec.* L'ire calmate.
Ebuz. In questo d' un Nume
Temuto soggiorno,
Non regni d' intorno
Che pace e amistà.
Fec. Non alzi la voce
Discordia feroce,
Risplenda – v' accenda
Verace pietà.
Semp. / *Bacc.* Del Ciel vilipesa
È la mäestà.
Post. / *Lent.* / *Duci* Del Console offesa
È la mäestà.

Fec., Ebuz., Semp. e Post., a quattro

Oh! qual contrasto all' anima
Io provo in tal momento:

A sì fatal cimento
Palpita incerto il cor.

Post. Su ti scuoti, vieni al campo. (*ad Ebuz.*)
Fec. Ai miei voti, Ebuzio, cedi. (*al sudd.*)
Ebuz. Tu mi reggi in tal momento,
Giusto Cielo per pietà.
Semp. Voi, Baccanti, dai profani
L' iniziato allontanate (*alcuni Baccanti*
Fec. Ah! lasciatelo inumani, *s' avanzano*)
Di rapirlo invan tentate.
Semp. Vieni.
Fec. Senti.
Post. Ah! pria .... (*fa cenno ai Littori*)
Semp. } Al Tempio.
Post. } Al Campo.
Ebuz. Da quel Tempio ancor più degno
Tornerò di voi (*ai Baccanti*), di te. (*a Fec.*)
Post. } Empio ardir } T' affida a me.
Duci }
Bacc. Evoè }
Fec. (Ah! più speme, oh Dio! non v' è).
Semp. (Dubbio il fatto omai non è).
Fec. Ah! ti perdo amato Bene,
I tuoi dì chi salverà! (*a Ebuzio*)
Ebuz. Calma, o cara, le tue pene,
A te un Dio mi serberà. (*a Fec.*)

Tutti.

Nembo s' addensa orribile,
Sanguigno lampo splende,
La folgore già pende
Che i rei sterminerà.
Oh quanto mai terribile,
Roma, tal dì sarà! (*Ebuzio co' Baccanti, i Ministri, Sempr. e Minio entrano nella selva, gli altri si ritirano dalla parte opposta*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo Marzio

Duci, *Baccanti*, Postumio, *indi* Fecenia *ed* Ippia, *Guardie e Littori.*

Duci S' abolisca, – si punisca:
L' empio culto, i suoi seguaci
Roma, sì, distruggerà.
A que' rei la selva orrenda,
Morte, esilio... Scuri e faci...
E già il Cielo non offenda
Tanto eccesso d' empietà.

Bacc. Resti illeso, – sia difeso:
Il suo culto, i suoi seguaci
Bacco ognor difenderà.
Paventate; si sospenda
Contro un Nume (oh! rabbia!) audaci!
Cieca Roma... infamia orrenda...
Di lor Bacco, abbi pietà. (*Postumio è disceso dai rostri, e si avanza coi Littori*)

Post. Romani, i sensi miei
Udiste; ora al Senato
Le accuse io porto, e voi
I Padri ad obbedir vi apparecchiate.

Fec. Romani, m' ascoltate.
Io, Baccante, a voi vengo, io de' Baccanti
Le inique frodi e gli assassinii atroci
Alto io posso attestar. Oh! quanti io vidi
In fra l' orgìe cader! E (il credereste?)

Agli ultimi singhiozzi
De' miseri spiranti
Mescon le tigri colle danze i canti.

Bacc. Non credete a colei.

Fec. Scellerati!

Bacc. V' inganna.

Coro di Duci Morte ai rei.

Post. Sì, crudeli, a morte orrenda
Vi condanna il Cielo irato
Fia che il fulmin su voi scenda
Da voi stessi provocato,
Morte infame, morte atroce
Ogni reo subir dovrà.

Coro Morte! Morte! ad una voce
Il Senato griderà.

SCENA SECONDA

LENTULO *e detti.*

Lent. I Senatori, o Console
Tutti raccolti stanno
Te attendon sol.

Bacc. Tiranno!
Bacco ci salverà.

Post. Non è, non è possibile
L' ira temprar de' Numi
Dênsi per noi correggere
Sì barbari costumi
Le voci in petto accogliere
D' onore e di pietà.
L' ora fatal ed ultima
Pei rei suonar dovrà.

Coro L' ora di morte o perfidi
Per voi sonar dovrà.

SCENA TERZA

FECENIA, SEMPRONIO, LENTULO, *Duci*, IPPIA *e Baccanti.*

Fec. Ippia, vien meco; al mio diletto io volo.
(*vede Sempr. nell' atto di partire*)
Oh! tu qui sei...
Semp. Spergiura! (*l' afferra per una mano*)
Io tutto intesi, e per te stessa ancora
Gelo d' orror. Profanatrice indegna
De' misteri di Bacco!
Trema... tu, in breve...
Fec. Io tremerei, tiranno,
Nel bosco d' empietà: ma qui non regni,
Il tuo furor non curo.
Semp. Anche da lunge
Il tirso fere de' Baccanti, e il sai.
Fec. Ma co' Baccanti tuoi tu pria cadrai.
Semp. Cadrei, se il tuo disegno
Io non mandassi a vuoto e sull' istante.
Amici, la spergiura (*ai Bacc. che si avanzano*)
Di Stimula traete nella selva.
Fec. Invano. (*dibattendosi*)
Semp. A forza...
Fec. Ahimè! Romani, aita. (*ai Duci*)
(*Lentulo accorre con Duci*)
Semp. D' aìta non ha d' uopo (*con ironìa*)
Un innocente cor: ma che più tardo...
Un pegno ho già... tu parla a senno tuo;
Ma nel parlar rammenta,
Ch' egli per te... m' intendi... (*facendo un atto minaccioso*)
Fec. Oh Ciel! deh! m' odi... (*spaventata*)
Semp. Andiam. (*ai Bacc.*)
Fec. T' arresta.
Semp. (*in atto di partire*) Addio.
Fec. Ferma, crudel: povero Ebuzio mio.

Già parmi udire i dolorosi accenti:
A nome egli mi chiama... acuto grido...
Ohimè!... già la fatal bipenne... oh! mostro!
In me volgi quel ferro, *(a Semp.)*
Con lui punisci il tuo schernito amore;
L' odio tuo sazia e l' empio tuo furore.
Ecco il sen: ferisci omai:
Me svenate: morte imploro,
Ma salvate il mio Tesoro,
Chiedo sol per lui pietà.

Duci Ma che avvenne?

Bacc. Ella delira.

Fec. *(ai Bacc.)* V' arrestate, lo salvate. *(a Lent.)*
Ah! de' mostri alla crud' ira
Chi sottrarlo mai potrà.

Duci Tanto affanno e in un tant' ira
Sveglia in sen stupor, pietà.

Bacc. Tardo affanno, inutil ira
Non accoglie in sen pietà.

Duci Al Senato...

Fec. Sì, vi seguo.

Bacc. Alla Selva...

Fec. No: m' udite. *(i Bacc. le fanno un atto minaccioso)*
Ah! comprendo il cenno orrendo.
Più speranza, oh Dio! non v' ha.
Per te gradita
M' era la vita,
Sola delizia
Di questo cor.
Ma ci condanna
Legge tiranna;
Ti deggio perdere,
Mio dolce Amor.
E il Ciel non fulmina
Il traditor?
Sì, si compia il mio destino;
Sfoga, indegno, il tuo furore

Moro vittima d'Amore,
Nè la morte orror mi fa.

Duci Il suo affanno, il suo furore
Sveglia in sen stupor, pietà.

Bacc. Il suo affanno, il suo furore
Ebbro il cor di gioia fa. (*parte Fec. coi Baccanti, seguita da Ipp. e Semp.*).

SCENA QUARTA

POSTUMIO *co' Littori*, LENTULO *e Duci*.

Post. Duci, Tribuni, alfine
Il giusto trionfò.

Len. Fia ver? deh! narra.

Post. Ora d'oprare è tempo.
Della terza Legion scelti i più prodi,
Tu, col duce Metello, allor che annotti
Celati cauto all' empia selva intorno.
Del Cielo e del Senato
Ti secondi il voler; esultin gli empi
Per brevi istanti ancora,
E vegga il pianto lor la nuova aurora. (*partono*)

SCENA QUINTA

Bosco Sacro come nell' Atto primo.

EBUZIO *indi* FECENIA.

Ebuz. Oh Ciel! qual turbamento (*sortendo dal tempio concentrato*)
M'agita il sen! a piè dell'Are invano
La pace io cerco. Irresistibil forza
Guida i miei passi erranti.

Fec. (*di dentro*) Ebuzio, Ebuzio... (*uscendo*)

Ebuz. Ancor te qui riveggo?
Ah! parti, fuggi... (*volendo partire*

Fec. Ah! no; m' ascolta.

Ebuz. Teco
Di favellar mi si vietò: mi lascia. (*risoluto*)
Fec. Sì, partirò; ma pria volgi lo sguardo (*traendosi*
Su questo acciar.. *di sotto al manto un pugnale*)
Ebuz. Che fia?
Fec. Sai tu qual sangue
Con esso si versò?... del padre tuo...
Ebuz. Del padre mio?... no, non è ver... m'inganni...
Deh! va... mi lascia... o ch'io...
Fec. Nè ancor tu presti fede all'amor mio?
Ebben, esci d'errore, ingrato, leggi... (*gli*
Ebuz. Che foglio è questo? *presenta un papiro*)
Fec. A te col proprio sangue,
Mentre peria, sugli occhi miei trafitto,
Dal moribondo padre tuo fu scritto...
Ebuz. Oh Dio!... porgilo... gelo... ardo... che orrore.
(*spiega il papiro e legge fremendo*)
« Figlio... muoio tradito...
« Sempronio è l'assassin... odia i Baccanti:
« Vendica la mia morte....
Sì, ti vendicherò con questo ferro. (*strappando*
il pugnale a Fec.)
Fec. Ah! frena il tuo furor; mi segui. Oh cielo!
Gente s'appressa, andiam. (*nel partire incon-*
Ebuz. È desso, il veggo; *trano Semp.*
A me lo guida un Dio.
Ombra del padre mio
Vendicata sarai. Mori, assassino! (*correndo per*
ferirlo)

SCENA SESTA

Minio, Sempronio *con Ministri, Baccanti e detti.*

Min. Ferma. (*lo disarma*
Semp. Insano! con questo brando...
Min. Arresta.
Semp. Tosto si tragga a morte.

Fec. Pietà! (*supplichevole ai Baccanti*)
Semp. S'uccida.
Min. Attendi.
Ebuz. Avversa sorte!
Empio, assassino, trema;
Se mi tradì il furore,
Co' fulmin suoi l'errore
Il Cielo emenderà.
Fec. Non irritarlo, o caro,
Con disperati accenti; (*ad Ebuz.*)
E tu, Signor, deh! senti
Del suo dolor pietà. (*a Semp.*)
Semp. Anime audaci, il pianto,
O il minacciare è vano;
Il vostro ardire insano
La scure punirà.
Ebuz. Un ferro porgete. (*ai Baccanti*)
Semp. A morte si tragga.
Fec. Deh! taci, (*a Ebuz.*) ti calma. (*a Semp.*)
Ebuz. Un ferro dov'è?
Fec. { Ah! stato più misero
Di questo non v'è?
Lo stato del misero
Ti muova a mercè.
Semp. { Con morte, sì, perfidi,
Avrete mercè.
Della vendetta all'Ara
Quegli empi trascinate:
Del Nume vendicate (*ai Baccanti*)
L'offesa maestà.
Ebuz. Non t'avvilir, mio Bene, (*a Fec.*)
Con vane preci a mostri;
Por fine ai mali nostri
La morte sol potrà.
Fec. Tigre feroce, oh Dio! (*a Semp.*)
Sospendi il cenno orrendo;
Ti basti il sangue mio,
Chiedo per lui pietà.

Ebuz. / *Fec.* { Ombre amanti scenderemo
Di Cocito al buio regno;
Là fia vano il loro sdegno,
Con noi solo amor sarà.

Semp. Alme imbelli, omai scendete
Dell' averno al cupo regno;
Del mio core il giusto sdegno,
Pago solo Amor sarà. (*Ebuz. è condotto fuori di scena dai Baccanti unitamente a Fec.; gli altri partono da varie parti*)

SCENA SETTIMA

Lentulo, *senz' elmo e corazza, col segnale de' Baccanti, sorte guardingo, seguìto da* Ippia.

Ipp. Troppo, Lentulo, innoltri
Questi sentier...

Lent. Baccante a quest' insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen.

Ipp. Ah! di Postumio
Tardo il soccorso io temo.
E per Fecenia e per Ebuzio io tremo.

Lent. Calma l' affanno. Già dalle legioni
Cinta è la selva intorno,
E col novello giorno
Fia spenta l' empietà.

Ipp. Benigno il Cielo,
Che l' opre vostre vede, anima e guida,
Al bel disegno, a tanti voti arrida.
Fra queste – funeste
Tremende – vicende,
Di speme risplende
Un raggio – sereno,
Che in seno – coraggio
Ridesta al mio cor.

Voi, Numi possenti,
Quei vili opprimete,
Quell' alme innocenti
Felici rendete;
Trionfin contenti
Virtude ed Amor. (*partono*).

SCENA OTTAVA

SEMPRONIO, MINIO e *Ministri*.

Semp. Il sacrificio loro
Perchè tardar? Ardente sete, il sai,
Ho di quel sangue.
Min. Or or sarà versato...
Semp. Indugio tal...
Min. Io voglio
Solenne il sacrificio; ed, opportuna (*comincia ad oscurarsi il Teatro*)
Ad orgìa, sacra già la notte imbruna.
Or vanne intanto (*squillo di trombe*)
Semp. Oh Ciel! le sacre trombe;
Mira... turba dei nostri
Veloci a noi... Perchè così agitati,
Figli di Bacco? e perchè mai? parlate.

SCENA NONA

Baccanti in disordine e detti.

Bacc. S'odon voci – funeste e feroci,
De' Baccanti si chiama lo scempio,
La ruina – del Tempio – è vicina,
E la selva fra poco cadrà.
In sì fiero tremendo periglio,
Quale consiglio!... di noi che sarà?
Semp. Quale consiglio? e voi, (*con fermezza*)
Voi Baccanti, il chiedete?

Armi, ardir non avete? rammentate
I vostri giuri, e degni vi mostrate
Del nome di Baccanti. A gran periglio
Grande al pari si opponga
Alma intrepida e fida;
È con noi la vittoria, un Dio ci guida.
I sacri acciar brandite,
L' esempio mio seguite,
Spieghiamo un' alma forte,
Pugniamo con valor.
E trovi qui la morte
L' indegno assalitor.

Bacc. Sì, trovi alfin la morte
L' indegno assalitor.

Semp. Senti, o Roma, io non ho madre
Che disarmi la mia mano;
Tu vedrai di Coriolano
Gli atri dì rinnovellar.
Piangerai, superba, invano,
Sarò sordo al tuo penar.
Ma un novello ardor io provo,
Ecco il Dio fra noi discende,
Le sue fiamme in sen m' accende
E mi guida a trïonfar.

Bacc. Sacra fiamma il cor ne accende,
Ei ci guida a trïonfar. (*Semp. parte coi Baccanti*)

SCENA DECIMA

MINIO *con Ministri e Baccanti.*

Fidi Ministri, e voi
Del Dio Teban seguaci invitti, meco
Della vendetta all' Ara omai correte,
E là, l' ira a calmar del Nume offeso,
Sotto le sacre scuri
Egli vegga a cader gli empi spergiuri. (*partono*)

SCENA UNDECIMA

Ruina d'antico tempio con tombe. Statua colossale, in marmo nero, della Vendetta. La scena è illuminata soltanto dalla fiamma che arde sull' Ara, nella quale sta fitto un pugnale.

EBUZIO *solo*.

Fecenia! invan te chiamo: invano al cielo
La prece del dolor per me vien porta
Ogni speranza è morta
Nel sen di chi ti adora.
Ah! un solo istante ancora
Potessi almen vederti, anima mia:
Dirti c' io t' amó ancor: dirti che sei
Il sol de' pensier miei;
Che in quest' ora suprema
Nell' immagin di te rapito il core
Il suo tristo morir non gli è d' orrore
Anzi, ben mio, che perderti
Morir, morir io voglio
Potrà così quest' anima
Temprar il suo cordoglio
L' immenso ardor estinguere
Onde mi struggo in sen
In ciel, se non fra gli uomini
Avrò riposo almen.

SCENA DUODECIMA

MINIO *alla testa de' Baccanti fra i quali* FECENIA, EBUZIO *la vede*.

Ebu. Fecenia!.. oh ciel!.. ahi misera
Tu pur dannata a morte?

Min. Dolce le fia dividere
La tua medesima sorte.
Coro. S' appresti il sacrifizio:
S' affretti il lor morir.
Ebuz. Fecenia!..
Fec. Oh! Ebuzio.... è orribile
L' angoscia del soffrir.
Ebu. Se tu m' ami qual io t' amo
Venga il duol per te temprato
Questo chiedo questo bramo
Sacrifizio del tuo cor.
Affrontiam, mia dolce speme
Il rigor d' avverso fato:
E nel ciel godremo insieme
Le delizie dell' amor.
Min. e Coro Dello strazio più spietato
Sarà segno il vostro cor.
Min. Ministri, il sacro ferro... (*improvviso calpestìo, strepito d' armi, lampi*)
Ma qual tumulto!... sembra...
Ebuz. D' armi fragor...
Min. Si corra... ohimè! quai vampe!
Fec. Ah! forse il Cielo... (*ad Ebuz.*)
Min. Che fia! (*agitato*)
Ah! si prevenga... muoiano. (*ai Ministri*)
Ebuz. (*afferrando il pugnale dell'Ara*) Tu pria. (*trafigge Minio, che cade dietro all'Ara*)

SCENA ULTIMA

SEMPRONIO *armato, poi* LENTULO *con Soldati indi* POSTUMIO *con Littori.*

Semp. Che miro, e vivi ancora?
Perfidi! (*s' avventa contro Ebuzio*)
Ebuz. Ho un ferro.
Fec. Aita.

Lent. (*frapponendosi*) Empio t' arresta. (*i soldati disarmano Sempronio*)

Semp. O furore! Baccanti, il vostro Nume,
Il Duce difendete, vendicate. (*mentre i Baccanti vogliono azzuffarsi coi soldati, sortono i Littori, che li circondano, seguìti da Postumio e da Ippia che va ad abbracciar Fecenia*)

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.
Arda la selva e il Tempio, a morte i Capi
Dei Baccanti, e all' esilio i rei seguaci;
Abolito il funesto
Infame culto. Il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido Ciel!

Ebuz. Oh lieta sorte!

Semp. Oh rabbia!

Ipp. Diletta amica, salva al sen ti stringo.

Post. Eseguite Romani.
Consoliamoci alfin, sien grazie ai Numi
Che ridonano a Roma il lor favore,
E il memorando giorno
Che distrutta mirò colpa sì ria,
Di Roma a eterno onor segnato sia.

Fec. Ecco il felice istante
Che sospirai sinora:
Nel ben che tanto adora
Tutto il mio cor godrà.

Ebuz. Ah! chi non prova in seno
Tenero e dolce amore,
La gioia del mio core
Comprendere non sa.

Semp. Furie tremende, atroci
Che mi straziate il petto;
Toglietemi all' aspetto
Di lor felicità.

Ipp. Alternin gioia e Amore
L' ore di vostra età.

Duci Nel Ben che tanto adora
Tutto il tuo cor godrà. (*a Fecenia*)

Tutti

Brilla già sereno il Cielo;
Fa la pace a noi ritorno:
Cara a noi di sì bel giorno
La memoria ognor sarà.

FINE.